

di Lucilla Granata

«Puntare sullo sviluppo rispettando la tradizione»

Auricchio è un marchio conosciuto in tutto il mondo, ma a Cremona prima di un marchio, è un nome familiare, perché l'azienda è una delle più radicate e conosciute del territorio. Un impero cresciuto all'insegna della continuità di generazione in generazione.

«Io sono figlio unico di Giandomenico Auricchio, ma siamo quattro cugini in tutto con i figli dei miei zii. In tre siamo del '94. Mio zio Alberto, il più giovane dei fratelli di mio padre, ha anche un secondo figlio che ha 4 anni in meno di noi e sta finendo l'università. Siamo molto uniti fra di noi e legati dall'amore per una nonna che è la guida per eccellenza della famiglia. Anche se siamo tutti maschi quindi, il regime si potrebbe definire matriarcale, perché siamo guidati dalla sua grinta».

Guglielmo Auricchio, 28 anni, si è laureato in economia e commercio alla Bocconi e poi ha seguito la specialistica in management, sostenendo, l'ultimo anno, uno stage in consulenza strategica che lo ha portato a fare esperienza in diverse città italiane confrontandosi con le più variegata realtà nel campo dell'agrifood. Recentemente è stato anche eletto presidente di Federalimentare giovani. «I miei genitori mi hanno sempre spronato a seguire la mia vocazione, ma è coincisa presto con la vena familiare. Il mio percorso di studi poi è stato estremamente utile a fornirmi una forma mentis adatta al lavoro in azienda. Viaggiare, conoscere altre realtà, confrontarmi, mi ha aiutato a capire le dinamiche in diversi settori. Nelle visite aziendali per esempio, si rubano spunti interessanti. Da altre realtà, ma soprattutto da quelle del settore di appartenenza».

■ **Lei è export manager della sua azienda che è famosa in tutto il mondo, ma ha la sua sede madre in una piccola città come Cremona. L'ha mai trovato limitante?**

«Da ragazzino ero critico con questa città, perché vedevo altre realtà, in primis Milano, molto più dinamiche. Poi tornando, ho scoperto invece che ha grandi pregi e

GUGLIELMO AURICCHIO, 28 ANNI
Export manager della nota azienda agroalimentare, è stato da poco eletto Presidente di Federalimentare Giovani



Guglielmo Auricchio, export manager dell'azienda di famiglia

ottime potenzialità, soprattutto sul tema agro alimentare e ora in tanti della mia generazione tendono a fermarsi. Potrei fare l'esempio della mia amica Giada Zhang, amministratore delegato di Mulan Group. Ci vediamo spessissimo alle fiere alimentari».

■ **Lavora soprattutto con l'estero, quanto è stato difficile in questi ultimi anni condizionati dalla pandemia?**

«Siamo stati fermi tanto. Difficile anche fare le fiere, nei pochi mesi di disponibilità. Ma torno da Barcellona ora



ed è stato piacevole vedere quanta voglia di ricominciare ci sia, anche se la situazione soprattutto nell'est Europa è a tratti ancora tragica per la guerra, c'è voglia di ripresa. Non mancano le problematiche, soprattutto legate alla pandemia. Mi riferisco all'inflazione sul consumo finale. Si è inoltre ridotto il consumo su alcuni mercati».

■ **Vivere e lavorare in un'azienda tanto grande, ma gestita da una famiglia quanto è complicato?**

«Noi abbiamo fatto una sorta di patto familiare. L'idea è sempre stata quella di far crescere noi nipoti facendo esperienza in giro per evitare che ci fossero parzialità. Nessuno di noi avrebbe voluto essere in azienda *da figlio del capo*, ma dimostrando di meritarsi il posto e il ruolo che si ricopre».

■ **Auricchio crescerà nel segno della continuità, ma voi nuove generazioni apporterete comunque un cambiamento?**

«È inevitabile. Abbiamo una mentalità diversa dai nostri genitori, perché negli anni sono cambiate drasticamente le cose e anche il mondo, con una rapidità incrementale pazzesca. Siamo diversi da chi ci ha preceduto, ma anche legati a doppio filo con la tradizione del ben fare il formaggio e dell'imprenditoria italiana. In noi giovani, esiste un legame strettissimo con la tradizione e anche se porteremo innovazione lo faremo nel rispetto di quello che è stato fatto».

«Il valore aggiunto dei giovani? Sfruttare al meglio le tecnologie e riuscire ad aprirsi al mondo contaminandosi con più realtà»

■ **Innovazione che si applicherà soprattutto a quali settori?**

«I temi caldissimi sono la sostenibilità, che è ambientale ma anche economica e sociale; la digitalizzazione che con il web 3 e le blockchain daranno una leggibilità immediata a tutta la mole di dati che i mezzi tecnologici ci danno la possibilità di avere. E poi ancora l'energia. In questo momento è difficilissimo pensare a quale possa essere la chiave di volta soprattutto su questo ultimo punto, ma deve essere ricercata. L'Italia in generale è stata poco lungimirante da questo punto di vista. Ci siamo fatti superare dalla Francia e non solo. E pensare che il nostro Paese ha un patrimonio geotermico incredibile: potremmo fare investimenti ma ci siamo fatti sfuggire delle possibilità rispetto al gas naturale. Lo riscontriamo a livello industriale. Non siamo particolarmente energivori, ma abbiamo comunque un grande dispendio. Abbiamo fatto di tutto per essere ecologici, ma la strada è difficile. Ci ritroviamo sull'agroalimentare con un impatto pesantissimo sul fronte energetico».

■ **Qual è il segreto del successo dei giovani capitani d'industria come lei?**

«Credo sia riuscire ad aprirsi al mondo, contaminandosi con più realtà possibili e sfruttare la tecnologia e tutta la scienza e la cultura che è stata raccolta nei secoli passati e ora fruibile con un click. In questo modo si arriva ad avere competenze distintive e formarsi, essere solidi e performanti nel proprio lavoro, essere smart».

■ **Anche nello sport segue le orme familiari? È un golfista?**

«Mi stanno provando ad agganciare con il golf, vero. Ma io amo il basket anche se gioco sempre meno. Mi tengo in forma comunque con il nuoto e faccio palestra, arti marziali, perché danno rigore e disciplina. Sempre utile, nel lavoro e nella vita».